

Reunione tempestosa nella dc; e Forlani decide di incontrare Occhetto

Andreotti e De Mita su ring

«Caro Ciriaco impara a spiegarti meglio»

ROMA. «Caro, Giulio ma perché quando le dico io queste cose non va bene? Quando le dico io passo per un destabilizzatore? Sui a palazzo Chigi da quasi due anni e adesso parli come se tu, Giulio Andreotti, fossi il capo dell'opposizione». Ciriaco De Mita aveva tenuto un incontro di quel punto, non aveva rivolto neanche una parola agli altri capi dc riuniti a Palazzo Sturzo per un altro ufficio politico sulla prossima verifica tra i partiti della maggioranza. Ma, poi, Giulio Andreotti ha tracciato un quadro preoccupante della situazione. De Mita non c'è l'ha fatta più a trattenerlo. Ha interrotto il presidente del Consiglio facendo scoppiare l'ennesimo bisticcio nel circolo dc. Insomma, la scelta litigata sul solito argomento: Qual è il prezzo che la dc deve pagare per stipulare un accordo con Bettino Craxi? «Non si permette a questo governo di sopravvivere ed eviti le elezioni anticipate?»

E' da due settimane che nel partito ci si affronta sul tema. C'è Giulio Andreotti, il realista, e Ciriaco De Mita, il realista, e in mezzo a loro due, tutti gli altri, ognuno con i suoi desideri, con le sue posizioni, con i suoi calcoli. A cominciare dal segretario Arnaldo Forlani, che per vedere più chiaro in questa situazione confusa ha deciso di andare a un incontro storico: quello con il segretario del nuovo pdp, Arnaldo Occhetto. L'incontro è tornato ad usare toni duri. An-



dreotti non è stato da meno con il suo sarcasmo. «Io non dico che tutto va bene - è stata la sua risposta all'interruzione del presidente della dc -. I problemi ci sono, ma c'è modo e modo di porli. Tu, invece, Ciriaco, quando intervieni pare sempre che parli contro. Dici che il governo non c'è, attacchi Cossiga, dici che è meglio andare alle elezioni...». E con queste premesse il botta-risposta è andato avanti per un bel po'. «Io non mi sarei mai sognato di attaccarti - è tornato a tuonare De Mita - prendendo per buone delle dichiarazioni sui giornali, io non ho detto che il governo non c'è, ho detto che non c'è una maggioranza». «Io un po' cosa hai detto», ha replicato ancora Andreotti -



ma ho visto i titoli di tutti i giornali. E hanno riportato tutti le stesse affermazioni. Eppoi ci sono le registrazioni. Comunque, se non è così, allora quando parli devi spiegarci meglio». E, naturalmente, una discussione così accesa, che ha fatto perdere la calma anche ad un tipo come Andreotti, non poteva finire senza una minaccia. E a pronunciarsi, ancora una volta, è stato Ciriaco De Mita. «Ho lavorato a lungo in molti - ha detto, chiudendo il dialogo a due - con il capo del governo - per riportare l'unità nella dc e adesso voglio capire se le mie posizioni contano, se hanno un peso, oppure se devo stare zitto». A quel punto sono intervenuti gli altri capi democristiani per

rimettere insieme i cocci di una discussione che ha riproposto il fantasma di una dc divisa in due. La terapia è stata la stessa di sempre: una nuova commissione per studiare una proposta globale della dc e metta insieme riforme elettorali e istituzionali: un giro di colloqui con gli altri partiti della maggioranza, a partire dai socialisti; e, infine, altre riunioni, di ufficio politico e di direzione, per ritemperare. Ancora una volta.

Questo dentro la riunione. Fuori i tifosi dei due contendenti, di Andreotti e De Mita o del guerriero, si sono rinfacciati il brutto spettacolo dato dai loro capi nella dc. «E' inutile che chiedete cos'è successo - ha ironizzato il fedelissimo di Andreotti, Pomino, verso alcuni esponenti della sinistra dc - finché c'è De Mita staranno in giro a sparlare. E' un guaio per noi, ma non per loro». Discorsi opposti nelle file della sinistra dc: per Antonio Zamboni e Nicola Mancino il colpevole di tutto quello che sta succedendo è il governo, verso alcuni esponenti della sinistra dc - finché c'è De Mita staranno in giro a sparlare. E' un guaio per noi, ma non per loro». Discorsi opposti nelle file della sinistra dc: per Antonio Zamboni e Nicola Mancino il colpevole di tutto quello che sta succedendo è il governo, verso alcuni esponenti della sinistra dc - finché c'è De Mita staranno in giro a sparlare. E' un guaio per noi, ma non per loro».

Augusto Minzolini

Oggi con Macintosh lavorare in rete non aumenta solo la produttività, ma anche la convenienza.

Trovare l'elenco dei Centri Applicativi e delle Pagine Gialle alla voce Personal Computer.

Apple è marchio Apple e Macintosh sono marchi registrati di Apple Computer. Apple è un marchio di Apple Computer.

Dal 1° Febbraio al 15 Marzo condizioni uniche per chi sceglie Apple Macintosh in rete.*

Ad esempio - Macintosh® LC con monitor a colori + Macintosh si con tastiera estesa e monitor 13" RGB + Macintosh ci 5/80 con tastiera estesa e monitor 13" RGB + 4 nodi rete + Personal LaserWriter™ a L. 22.990.000 anziché L. 26.790.000; in pratica la stampante è a costo zero.

* Acquistando almeno 3 CPU per un valore minimo complessivo di L. 9.000.000

SICOA oggi vi permette di incrementare la vostra produttività, con una gamma di offerte su combinazioni di prodotti per il lavoro di gruppo, in modo ancora più conveniente.

Consorzio Universitario in Ingegneria della Qualità. Un ponte fra Università ed Industria.

Quality Management Master

svilupperà nell'arco di 3 mesi. AGIP, ALENIA, ANSALDO, BREDA COSTRUZIONI FERRI, IVECO, FIAT, SGS, SIP, SNIA BPD, TECNOMARE hanno messo a disposizione le loro sedi di studio. Contribuiscono alla realizzazione del QMM-AGIP, ALENIA, ANSALDO, ENEL, FIAT, GALGANO & ASSOCIATI, Ing. C. Olivetti & C., IVECO FIAT, SGS, SIP, S.T.I., UNI.

Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 28 febbraio. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Master. Tel. 050/541751-2

Qualità. Cultura per la Qualità.

Qualità. Cultura per la Qualità.

Qualità. Cultura per la Qualità.

Servizio Renault. Sorriso non stop.

Assistenza Non-Stop. Formule su misura per prolungare fino a 3 anni i vantaggi della Garanzia Renault.

Renault Assistenza Non-Stop.

Fabio Martini

Il Presidente parlerà della struttura parallela, non di «piano Solo» e omissis

Cossiga: su Gladio donne di scite

Il Quirinale non vuole interrogatori dal Comitato

ROMA. Francesco Cossiga riponderà al comitato di controllo sui servizi segreti che indaga sull'operazione Gladio ma solo a domande scritte. Senza subire un interrogatorio, dunque, e senza la possibilità per i parlamentari di controinterrogare alle risposte del Presidente della Repubblica. E soprattutto Cossiga parlerà esclusivamente di Gladio, non sul piano Solo né sulla vicenda degli omissis. La decisione del capo dello Stato è stata comunicata ieri al comitato dai presidenti di Camera e Senato. Invece, i rappresentanti dell'opposizione (pds, sinistra indipendente e msi, quattro componenti) non hanno tentato fino all'ultimo di resistere a quello che giudicano un diktat del Quirinale, ma alla fine hanno accettato. «E' prevalsa la necessità di andare avanti nell'indagine - dice il senatore Onorato - e quindi di acquisire comunque la testimonianza di Cossiga. La procedura è stata imposta avanzando ragioni costituzionali, istituzio-

nali e procedurali a mio avviso inesistenti». E' ancora Onorato a spiegare il rinvio costruito intorno all'audizione: «Si parlerà solo dell'origine, della struttura, del funzionamento, dell'organizzazione e della legittimità di Gladio, il «piano Solo» è escluso. E sarà contro il presidente del comitato con Cossiga, già fissato per la vigilia di Natale, sia stato fatto slittare proprio in attesa di leggere i documenti del piano Solo». Inoltre l'ex-presidente del comitato, Mario Segni, fu costretto a dimettersi perché il comitato si stava interessando delle vicende del 1984 nelle quali era coinvolto il padre, l'ex-Presidente della Repubblica, Antonio Segni.

Oggi il comitato di controllo tornerà a riunirsi per esaminare le domande e fissare la data dell'incontro. Eventuali quesiti che i parlamentari vorranno porre dopo aver ascoltato le prime risposte di Cossiga, dovranno essere fatti nuovamente per iscritto e recapitati al Quirinale. Le risposte arriveranno nel corso di un secondo incontro. E gli stenografi che verbalizzano le risposte del Capo dello Stato saranno quelli del Quirinale, non quelli del comitato di controllo.

Sembra dunque superato, anche se fra giugno e incompiuto, l'ostacolo dell'audizione di Cossiga sul cammino dell'indagine su Gladio. Ma gli intoppi non sono finiti. C'è ancora quello del segreto di Stato, che non è stato rimosso definitivamente dal governo. Ieri al comitato è arrivata la risposta di Andreotti sul documento di fondazione dell'organizzazione. Secondo il presidente del Consiglio quello quattro pagine senza intestazione, firme e data, già agli atti dell'inchiesta, rappresentava tutto quello che c'è da sapere sulla genesi di Gladio. Ma i parlamentari non sono soddisfatti. Ritengono che ci sia dell'altro, e hanno chiesto ad Andreotti di spiegare almeno perché su quel documento non ci sono firme né dati. L'ostacolo è stato messo anche davanti ai giudici della Procura di Roma,

Giovanni Bianconi

Già 50 mila tessere sottoscritte, domenica a Milano appuntamento al Lirico con gli operai

Pds, ora gli scissionisti puntano su Cipputi

E tentano di far rinascere la componente comunista nella Cgil

ROMA. E ora gli scissionisti puntano su Cipputi. E hanno sui sentimenti, sul malcontento, sulla memoria comunista degli operai del vecchio Pci. E dalle fabbriche cominciano ad arrivare segnali incoraggianti per Cossutta e compagni: in due settimane al centro generale degli scissionisti - un appuntamento dalle parti del Vaticano - sono già arrivate migliaia di adesioni: da Mirafiori, dalla Lancia, dalla Breda, dall'Alfa Romeo e da centinaia di aziende. Sergio Garavini, leader freddo, misuratissimo dei neocomunisti, si lascia andare solo a un pizzico di ottimismo: «C'è un grande esercito, guidato per ora da pochi generali».

E infatti gli scissionisti «sfondono» soprattutto alla base della piramide comunista: pochissimi consensi tra i professionisti della politica (gruppi di partito e sindacato) e invece una adesione (salvo di sopra delle

nostre aspettative, dice il segretario emiliano Rino Serrilli) tra i militanti di base. I dati sono eloquenti: in 15 giorni sono state distribuite in tutta Italia 80.000 tessere di «Rifondazione comunista» e quasi 50.000 sono già sottoscritte.

E sull'onda di un consenso inatteso, Cossutta, Garavini e Libertini, i tre capi comunisti, hanno deciso di lanciare una nuova bordata alla nave del pds che fatica ad uscire dal cantiere: non vogliono rinascere una componente comunista «dentro la Cgil». Per il fine settimana «Rifondazione comunista» ha organizzato due giorni di assemblee e dibattiti a Milano sui temi della condizione operaia e del sindacato. La chiusura domenica mattina al teatro Lirico. Parleranno Garavini e Cossutta, che in queste settimane è restato, volutamente, defilato, in seconda linea, per non connottare soltanto

col suo nome il movimento. «Avverto», prevede Libertini, «ci saranno migliaia di comunisti e come al Franchonico di Roma ci saranno in tutta Italia».

E dal palcoscenico del Lirico verrà formalizzata la proposta di una mozione «antagonista» per il prossimo congresso della Cgil, in programma a luglio.

«Attenzione», avverte Serrilli, «non vogliamo rinascere una componente comunista nel sindacato». Ma l'obiettivo non dichiarato sembra essere proprio questo: pochi mesi dopo lo scioglimento della corrente comunista nella Cgil, Cossutta e compagni puntano a resuscitarla, attraverso un accordo con i quadri di «Carta 90» (vicini al Pci) e soprattutto con i quadri della sinistra dei sindacalisti-pds che fa capo all'ingegner Bertinotti.

Un progetto ambizioso, quello di «risparmiare» in Cgil, che si scontra però con la penuria di quadri sindacali che hanno

Fabio Martini